

TĪRÔŠ NEL TALMUD BABILONESE: ‘VINO’ O ‘MOSTO’?*

ANDREA RAVASCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

andrea.ravasco@unipa.it

Received June 2024; Accepted February 2025; Published online September 2025

Among the various terms indicating alcoholic beverages in Biblical Hebrew we find *tîrôš*, whose etymology and meaning are still uncertain: it is normally translated as ‘must’, but sometimes seems to be used as synonym of Biblical Hebrew *yayin* or Biblical Aramaic *hamrā*, both indicating ‘wine’. This article aims to analyze the attestations of *tîrôš* within the Babylonian Talmud, in order to understand whether in the Talmud it indicates a drink other than wine or whether it is a synonym of it. Attestations of *tîrôš*, and Rabbinical exegesis of biblical quotations in which the term appears, clearly testify that in Babylonian Talmud the original meaning of *tîrôš* has been lost, and it is used as a synonym of the word ‘wine’.

Keywords: Tirosh, Wine, Must, Babylonian Talmud, Alcoholic Beverages

Le bevande alcoliche sono presenti nella vita dell'uomo da diversi millenni; basti pensare, per esempio, che le prime tracce di birra risalgono al IV millennio a.C. e sono state rinvenute a Godin Tepe, un sito nelle vicinanze dei monti Zagros nell'Iran occidentale (Dietrich et al. 2012).

Tra i vari termini che in ebraico hanno un legame con le bevande alcoliche, troviamo *tîrôš* (o *tîrôš* in *scriptio defectiva*), tradotto generalmente con ‘mosto’, la cui etimologia è incerta, tanto da ipotizzare che possa non essere di origine semitica, e il cui valore semantico oscilla tra ‘mosto’, ‘vino dolce’, ‘vino nuovo’ o addirittura ‘succo d'uva non arrivato ancora a fermentazione’, il che fa discutere se possa essere incluso nella categoria delle bevande alcoliche¹.

* Questo lavoro è stato supportato dal progetto PNRR Italian Strengthening of Esfri RI Resilience (ITSERR), finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2 CUP B53C22001770006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.

¹ Per la discussione rimando a Koehler, Baumgartner (2001, 1727–1728); Fleischer (2009, 1085–1096); cfr. Tal (1976). Clines (2011) traduce con ‘new wine’, ‘must’; già Gesenius (1853) traduceva con ‘mustum’, facendolo derivare dalla radice *yrs* che rende con *cepit*, *capessivit*, *occupavit*. Fleischer (2009, 1085–1087) riporta sei proposte di diversi studiosi: a) dalla radice *yrs* ‘pestare con i piedi, pigiare’; b) da *yrs* ‘prendere possesso, cacciare’; c) nesi con l'ugaritico *mrt* ‘tritare’ o *yrt* ‘pressare’; d) da una divinità cananea Tirshu dal cui nome gli Israeliti avrebbero ricavato la parola poetica *tîrôš*; e) da un prestito asiatico apparentato con l'ittita *tuwarsa*

Scrive Fleischer a proposito del suo uso nell'Antico Testamento:

[...] L'esame delle singole ricorrenze conferma certo l'ampiezza dello spettro semantico, si può affermare in senso restrittivo che in nessun passo veterotestamentario *tîrôš* è riconoscibile come un termine tecnico per un preciso prodotto intermedio o finale della vinificazione, associato a uno stadio di fermentazione. Tutto depone, invece, in favore del fatto che *tîrôš* sia un prodotto grezzo, ottenuto dalla natura, che indichi cioè gli acini pieni di succo [...], il cui prodotto finale potrà diventare vino. In tali casi *tîrôš* ricorre come sinonimo di *yayin*, benché questo termine non sembri abbracciare l'aspetto del prodotto naturale non creato dall'uomo, ma atteso da parte di Dio. (Fleischer 2009, 1088)

Nell'Antico Testamento ricorre solo sei volte da solo, mentre è generalmente associato a *dāgān* (frumento) e *yīshār* (olio).

Nei LXX il termine viene quasi sempre tradotto con οἶνος (vino) (Fleischer 2009, 1095) e ciò potrebbe aver influito sulle rese successive.

Lungi dal voler chiarire l'etimologia e il valore semantico di *tîrôš* in ebraico biblico, in questa sede vogliamo analizzare le attestazioni di questo termine all'interno del Talmud Babilonese, per cercare di capire se nel Talmud indichi una bevanda diversa dal vino (*yayin*) o se ne sia sinonimo².

In *Yoma* 76a si riporta una frase di Reish Lakish (acronimo di Rabbi Shimon ben Lakish) a proposito del fatto che anche il bere sia incluso nel divieto di mangiare:

דָּאָמַר רִישׁ לָקִישׁ: מִנֵּיין לִישְׁתִּיָּה שְׁהִיא בְּכֻלָּהּ אֲכִילָה, שֶׁנֶּאֱמַר: "וְאָכַלְתָּ לִפְנֵי ה' אֱלֹהֶיךָ מֵעֵשֶׂר דִּגְגָהּ תִּירוֹשֶׁךָ וְיֵצֶהְרֶךָ", תִּירוֹשׁ סִמְרָא הוּא, וְקָרִי לִיהּ "וְאָכַלְתָּ"

“Come dice Reish Lakish: da dove capiamo che il bere è incluso nel mangiare? Come è scritto: ‘E mangerai davanti al Signore tuo Dio, la decima del tuo grano, del tuo *tîrôš* e del tuo olio’ (Dt 14,23). *Tîrôš* è il vino, lo chiama³ ‘e mangerai’.

Citando Dt 14,23 Reish Lakish specifica quindi che *tîrôš* è סִמְרָא, cioè il vino, sinonimia che viene ribadita poco più avanti (76b):

‘vite’; f) una combinazione delle ipotesi d) ed e) che vede un’origine non semitica e al collegamento con il nome di una divinità; secondo Fleischer sono più cogenti gli argomenti a favore di un’origine semitica, “anche se non si può raggiungere la certezza riguardo alla derivazione da due radici omonime [...] o da una singola base, oppure se *tîrôš* sia, infine, un nome primario”. Si veda per esempio Aspesi (2014, 9) che suggerisce un sostrato egeo-cananaico.

² I testi del Talmud sono tratti da <https://www.sefaria.org/texts> (ultima consultazione 10 giugno 2025); le traduzioni sono mie. Ho inserito tra parentesi quadre alcune traduzioni di termini non presenti nel testo talmudico, oppure brevi note personali, volte a offrire una migliore comprensione del testo; tra parentesi quadre ho anche indicato in alcuni casi i termini traslitterati, aramaici o ebraici, tradotti.

³ Il verso comprende il senso di ‘bere il vino’ nel verbo ‘mangiare’, lo si comprende dalla frase “e mangerai”.

ותירוש סמרא הוא? והמנא: הזדר מן התירוש — אסור בכל מיני מתיקה ומותר ביין! ולאו סמרא הוא? והקתיב: “ותירוש ינובב בתולות”, דבר הבא מן התירוש — ינובב בתולות והקתיב: “ותירוש יקביד יפרוצו!” דבר הבא מן התירוש — יקביד יפרוצו

“*Tīrōš* è il vino? Non è forse insegnato: a chi fa voto di non beneficiare del *tīrōš* non sono ammessi cibi dolci, ma è permesso il vino. E [*tīrōš*] non è vino? È scritto: ‘Il *tīrōš* darà forza alle fanciulle’ (Zc 9,17). Qualcosa che deriva dal *tīrōš* darà forza alle fanciulle. Ed è scritto: ‘I tuoi tini traboccheranno di *tīrōš*’ (Prov 3,10). I tini traboccheranno di qualcosa che deriva dal *tīrōš* [cioè vino]”.

Subito dopo, citando Os 4,11, specifica:

והא כתיב “ונת ויין ותירוש יקח לב”! אלא, דכולי עלמא תירוש סמרא הוא, ובגדרים הלך אחר לשון בני אדם

“Ma è scritto: ‘Prostituzione, vino e *tīrōš* distolgono il cuore’ (Os 4,11). Piuttosto, secondo chiunque, *tīrōš* è il vino, ma i voti seguono un linguaggio colloquiale”.

Il trattato *Yoma* accetta quindi l’identificazione di *tīrōš* con il vino, ma, rendendosi conto che ci sono due termini per indicare la stessa bevanda, specifica:

ואמאי קרי ליה יין, ואמאי קרי ליה תירוש? יין — שמיביא יללה לעולם. תירוש — שקל המתגרה בו נעשה רש

“Perché la Bibbia lo chiama vino [*yayin*] e lo chiama *tīrōš*? ‘Vino’ suggerisce che porta lamento nel mondo, ‘*tīrōš*’ perché quelli che vi si abbandonano diventano poveri”⁴.

Il Talmud offre quindi una spiegazione basandosi sulla somiglianza di *tīrōš* con רש, ‘pov-vertà’: l’ubriachezza è causa della maggior parte dei peccati, ma coloro che vi si dedicano diventano poveri. La spiegazione viene rafforzata con un detto di Rav Kahana:

רב כהנא רמי: כתיב “תירש”, וקרינן “תירוש”. זכה — נעשה ראש, לא זכה — נעשה רש

“Rav Kahana ha notato: è scritto *tīrāš*, ma lo leggiamo *tīrōš*. Se uno è meritevole, diventa capo [*rōš*], se uno non è meritevole, diventa povero [*rāš*]”.

Questa riflessione di Rav Kahana, riportata anche in *Sabedrin* 70a⁵, fa riferimento al testo di Ger 31,12 che nel Testo Masoretico recita così:

⁴ Ringrazio l’anonimo revisore per aver notato una possibile allusione anche a Is 24,7.9 ove troviamo sia *yayin* che *tīrōš*, nonché *šēkār*; l’analisi di questo passo e della presenza dei tre termini richiede uno studio specifico su questi prodotti alcolici che spero di affrontare in futuro.

⁵ רב כהנא רמי כתיב תירש וקרינן תירוש זכה נעשה ראש לא זכה נעשה רש.

וּבְאֵזֶר וְרִנָּנוּ בְּמִרְוֹם-צִיּוֹן וְנִקְהָרְנוּ אֶל-טוֹב יְהוָה עַל-דָּגְלָנוּ וְעַל-תִּירְשׁ וְעַל-יִצְחָק וְעַל-בְּנֵי-צָאֵן וּבָקָר
וְהִיתָה נַפְשָׁם כְּגֹן רִנָּה וְלֹא-יִוָּסְפוּ לְדָאֲבָה עוֹד

Poiché il Testo Masoretico riporta *tîrôš*, potremmo supporre che Rav Kahana⁶ abbia interpretato il termine come l'imperfetto 2 f.s. del verbo *yrs* che al *gal* significa 'possedere', ma al *nifal* 'impoverire', 'andare in rovina'; possiamo anche supporre che l'autore talmudico abbia adottato un'esegesi ideologica e moralistica del testo biblico, giustificandola con una lettura di sua invenzione⁸.

La sinonimia tra *tîrôš* e vino viene confermata anche in *Bava Batra* 12b:

אָמַר רַב הוּנָא בְּרִיָּה דְּרַב יְהוֹשֻׁעַ: הָרְגִיל בֵּינִי, אֲפִילוּ לְבוֹ אֵטוֹם כְּבָתוּלָה – יֵין מְפָקְחוֹ, שְׁנָאֲמַר:
"וְתִירוֹשׁ יִנּוּבָב בְּתָלוּת"

"Disse Rav Huna, figlio di Rav Yehoshua: chi è abituato al vino, sebbene il suo cuore sia chiuso come una vergine, il vino lo apre, come è scritto: 'il *tîrôš* darà forza alle vergini' (Zc 9,17)".

Rav Huna utilizza ancora una volta, come già visto in precedenza, Zc 9,17 per identificare *tîrôš* e vino, interpretando però in altro modo il *polet* del verbo *nwb* 'far crescere', 'sviluppare'.

La citazione di Reish Lakish vista in *Yoma* 76a viene riportata anche nel trattato *Shevuot* 23a; a proposito di Dt 14,23 viene detto:

וְתִירוֹשׁ חֲמָרָא הוּא וְכְתִיב וְאָכַלְתָּ

"*Tîrôš* è il vino, ed è scritto: 'Tu mangerai'".

L'argomentazione riguarda quanto già visto in precedenza, e cioè che il 'bere' è incluso nel 'mangiare'; anche qui *tîrôš* è considerato un sinonimo del vino.

Altre attestazioni di *tîrôš* nel Talmud Babilonese sono citazioni di brani biblici in cui ricorre il termine, ma senza una discussione che possa esserci di aiuto sul valore semantico; altre volte *tîrôš* ricorre all'interno delle discussioni sulla *r-rûmāh*, termine che indica l'offerta prevista in Es 25 per la costruzione del santuario nonché la parte dei sacrifici riservata ai sacerdoti (Lv 7,32; 10,14): *Temurah* 5a, *Chullin* 120b, *Bekhorot* 53b e 54a. Tra queste, merita attenzione *Chullin* 120b dove troviamo:

רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ סָבַר דּוֹן מִינָה מָה בְּפוֹרִים מִשְׁקִין הִיּוֹצְאִין מִהֶן כְּמוֹתֵן אֶף תְּרוּמָה מִשְׁקִין הִיּוֹצְאִין מִהֶן
כְּמוֹתֵן וְאוֹקִי בְּאַתְרָה מָה מִשְׁקִין דְּקִדְשִׁים בְּתְרוּמָה תִּירוֹשׁ וְיִצְחָק אֵין מִיַּד אֲחֵרִינָא לֹא אֶף מִשְׁקִין
הִיּוֹצְאִין מִהֶן כְּמוֹתֵן תִּירוֹשׁ וְיִצְחָק אֵין מִיַּד אֲחֵרִינָא לֹא

⁶ Sono diversi i Rabbi giunti a noi con il nome di Kahana; qui si fa forse riferimento a un Amora della prima generazione, attivo nella prima metà del III secolo sia in Babilonia che in terra d'Israele, allievo dello stesso Rav Abba, detto semplicemente Rav, primo Amora di Babilonia (Wald 2007).

⁷ Non è escluso che Rav Kahana abbia associato il termine alla radice *rys/rwš*, 'essere povero'; anche il nifal di *yrs* in Prov 30,9 sembra fare riferimento al campo semantico della radice *rys/rwš* (Lohfink 2004, 8).

⁸ Ringrazio l'anonimo revisore per avermi suggerito una diversa lettura del passo in questione.

“Rabbi Yehoshua sostiene: da ciò si deduce che come per le primizie il liquido che ne emerge è come quello [del prodotto stesso], così anche per quanto riguarda la *teruma* il liquido che emerge da esso è come [quello del prodotto stesso]. Ma interpretate secondo il suo posto: proprio i liquidi consacrati come *teruma*, per quanto riguarda il *tīrōš* e l’olio, sì [sono inclusi], ma gli altri no, così anche nel caso dei liquidi che escono da *tīrōš* e olio, sì [sono come il prodotto stesso], ma qualsiasi altro tipo no [non è come il prodotto stesso]”.

Al di là dell’interpretazione halakica, sembra che qui *tīrōš* sia inteso non come un prodotto finale della fermentazione, come il vino, ma come un liquido da cui può derivare un altro prodotto. La questione è interessante e a mio parere può essere interpretata in due modi: *tīrōš* può indicare il mosto, cioè un prodotto che deve poi trasformarsi in vino grazie alla fermentazione, oppure può indicare il vino da cui derivano altri liquidi come per esempio l’aceto, come attestato nei passi talmudici precedenti.

Rabbi Yehoshua fu attivo in terra d’Israele a cavallo del I–II secolo, mentre Reish Lakish visse nel III secolo, sempre in Israele: difficilmente il termine *tīrōš* poteva assumere significati diversi in questo arco di tempo e nello stesso luogo geografico, pertanto credo sia più giusto ritenere che anche per Rabbi Yehoshua identificasse il vino e quindi fosse, in sostanza, un sinonimo del termine ebraico biblico *yayin*.

L’identificazione con il vino viene confermata dal commento a *Yoma* di Rabbi Asher ben Yechiel (chiamato Rosh, c. 1250–1327), dove in 8,1 scrive:

תירוש המרא הוא

“*tīrōš* è il vino”.

Tuttavia altri passi talmudici fanno dubitare che i biblici *yayin* e *tīrōš* si riferiscano allo stesso identico prodotto, e soprattutto ci pongono di fronte alla domanda del loro rapporto con המרא, il termine che in aramaico talmudico indica il vino.

Il passo a mio parere più chiarificatore è *Shevuot* 23a:

אֵלָא אָמַר רַב אֲחָא בַר יַעֲקֹב מִהֲכָא וְנִתְתָּה הַכֶּסֶף בְּכֹל אֲשֶׁר תִּאֲוָה נִפְשָׁךְ בִּבְקָר וּבְצִיִּין וּבְשִׁכָר יֵין הַמֶּרָא הוּא וּכְתִיב וְאָכַלְתָּ

“Piuttosto, Rav Aḥa bar Ya’akov disse: da qui ‘E impiegherai il denaro per qualunque cosa la tua anima desideri, per bestiame grosso o minuto, per vino o birra’ (Dt 14,26); *yayin* è il vino, ed è scritto: “Tu mangerai”.

Pertanto *yayin* viene considerato sinonimo di המרא, esattamente come nei brani precedenti viene detto a proposito di *tīrōš*.

Illuminanti a mio parere le attestazioni in *Bava Batra*; in 97a leggiamo:

⁹ Sul valore semantico dell’ebraico *šēkār* come ‘birra’ si veda Homan (2004).

בָּעָא מִיַּיָּה רַב נַחְמָן בַּר יִצְחָק מְרַב חֵיָּיא בַר אָבִין: שְׁמַרִים שְׁיִישׁ בְּהֶן טַעַם יֵין, מַהוּ? אָמַר לֵיהּ: מִי סָבְרַת סְמָרָא הוּא? קִיּוּהָא בְּעֵלְמָא הוּא

“Rav Naḥman bar Yīṣḥāq chiese a Rav Ḥiyya bar Avin: [se si mette in infusione] la vinaccia [e si produce *tāmād*]¹⁰ che ha sapore di vino [*yayin*], cos’è? Gli rispose: ritieni che sia vino [*ḥamrā*]? È semplicemente una bevanda dal sapore deciso [quindi non è vino]”.

In questo caso il sapore di uno (*yayin*) viene equiparato all’altro (*ḥamrā*) nel confronto con il *tāmād*, cioè con un prodotto delle vinacce dal sapore simile al vino, ma di qualità inferiore. Perché dire che un prodotto abbia ‘il sapore’ di un altro non significa identificarlo con esso¹¹, mentre l’identificazione di *yayin* e *ḥamrā* mi sembra fuori discussione e mi sembra che siano quindi usati come sinonimi.

Anche in 95a leggiamo:

וְהָא תַּאנִּי רַבִּי חֵיָּיא: הַמּוֹכֵר חֲבִית יֵין לְחֻבְרוֹ – נוֹתֵן לוֹ יֵין שְׁכּוּלוֹ יָפֶה! שְׂאֵנִי חֲבִית, דְּכוּלָּא חָד סְמָרָא הוּא

“Non ha forse insegnato Rabbi Ḥiyya: chi vende una botte di vino [*yayin*] a un altro gli dia vino [*yayin*] di buona qualità? Una botte è diversa perché il vino [*ḥamrā*] è tutto uno [cioè della stessa qualità]”.

Quindi si dice che quello che per Rabbi Ḥiyya è *yayin*, per il Talmud è *ḥamrā*’.

Questi due termini ricorrono in parallelo sei volte anche nel trattato *Avodah Zarah*; in particolare, in 30a leggiamo:

אֲמַתִּיה דְּרַבִּי חֵיָּיא אִיגְלוּיֵי לָהּ הָהוּא סְמָרָא מְבֻשְׁלָא אֲמַתִּי לְקַמִּיָּה דְּרַבִּי חֵיָּיא אָמַר לָהּ הֲרִי אָמְרוּ יֵין מְבוּשָׁל אֵין בּוֹ מִשּׁוּם גִּילּוּי שְׁמַעִיָּה דְּרַב אָדָא בַר אֲהֵבָה אִיגְלִי לֵיהּ סְמָרָא מְזִיגָא אָמַר לֵיהּ הֲרִי אָמְרוּ יֵין מְזוּג אֵין בּוֹ מִשּׁוּם גִּילּוּי

“La serva di Rabbi Ḥiyya notò un certo [contenitore di] vino cotto che era scoperto. Andò da Rabbi Ḥiyya che le disse: il vino cotto non è soggetto [alla halaka della] esposizione. L’assistente di Rav Adda bar Ahava [notò] un certo [contenitore di]

¹⁰ Jastrow (2003, 2: 1675) definisce *tāmād*: “Husks and stalks of (pressed) grapes, steeped in water, used as an inferior wine, or as vinegar”; il termine non ricorre in questo brano, ma è l’argomento preso in esame in questa parte del trattato e è ciò a cui si sta facendo riferimento a proposito del gusto.

¹¹ Ciò viene confermato in *Bava Batra* 96a dove si nota la difficoltà di riconoscere aceto e vino usando l’olfatto e il gusto: il gusto può essere quello del vino, ma se l’odore è quello dell’aceto allora si tratta di aceto:

מַאי טַעַמָא? סְמָרָא מִתַּתִּי עֵקֶר, וְאִימּוֹר עֵקֶר וְלֹא אֲדַעְתִּיהּ. וְאֵם תִּמְצָא לּוֹמֵר מַעֲיֵלָא עֵקֶר, וְהָא טַעַמִּיהּ וְלֹא עֵקֶר; דְּלִמָּא בְּמֵר דְּטַעַמִּיהּ עֵקֶר – הִנֵּה רִישָׁהּ סֵלָא וְטַעַמִּיהּ סְמָרָא, וְרִישָׁהּ סֵלָא וְטַעַמִּיהּ סְמָרָא – סֵלָא.

Poco più avanti, discutendo sempre sulla identificazione del passaggio dal vino all’aceto, *yayin* e *ḥamrā* vengono nuovamente usati come sinonimi:

הָא גּוּפָא קִשְׁיָא – אָמַרְתָּ: רִאשׁוֹנִים וְדָא יֵין, אֲלֵמָא רִישָׁהּ סֵלָא וְטַעַמִּיהּ סְמָרָא – סְמָרָא; וְהִנֵּה אָמַרְתָּ: אַחֲרֹנִים וְדָא חוּמֵץ, אֲלֵמָא רִישָׁהּ סֵלָא וְטַעַמִּיהּ סְמָרָא – סֵלָא.

vino diluito che era scoperto; gli disse: il vino diluito non è soggetto [alla halaka della] esposizione”.

Sia *yayin* che *ḥamrā’* ricorrono vicino all’aggettivo *m^ebaššela’/m^ebūššāl*, ‘cotto’, indicando quindi la stessa bevanda.

La stessa conclusione si può trarre da *Gittin* 67b:

גָּמְרָא מַאי קוֹרְדֵּי יָקוֹס? אָמַר שְׁמוּאֵל: דְּנִכְתִּיָּה חֲמֵרָא דְּמַעְצָרְתָּא. וְלִיתָנִי: מִי שְׁנִשְׁכּוּ יַיִן קִדְּשׁ!
הָא קָא מְשַׁמַּע לָן, דְּהָא רִיחָא – “קוֹרְדֵּי יָקוֹס” שְׁמָה

“Gemara: cos’è la follia? Disse Shmuel: chi è afflitto dal vino [*ḥamrā’*] nuovo che [viene] dal torchio. E lasciamo [che insegni]: chi è afflitto dal vino [*yayin*]. Questo ci insegna che il nome del demone [della follia] è Kordeyakos”.

Entrambi i termini sono seguiti dall’aggettivo e indicano il ‘vino nuovo’, sono sinonimi senza distinzione semantica. Viene specificato che *ḥamrā’ ḥad-ttā’* viene dal torchio, quindi si potrebbe pensare che indichi qualcosa di diverso, come ad esempio il mosto di uva appena pigiata; ma se fosse così non avrebbe bisogno dell’aggettivo qualificativo che lo specifica come ‘nuovo’; pertanto va inteso come sinonimo di *yayin*.

Questa panoramica delle attestazioni dei termini *tīrōš*, *yayin* e *ḥamrā’* nel Talmud Babilonese ci dimostra che tutti e tre i termini sono usati come sinonimi. È vero che *tīrōš* non è mai associato a *yayin*, ma è sempre indicato come sinonimo di *ḥamrā’*; quest’ultimo è ben attestato in aramaico biblico: lo troviamo allo stato assoluto in Esd 6,9 e 7,22 e allo stato enfatico in Dn 5,1.2.4.23¹². In aramaico biblico invece non è attestato *yayin*; *ḥamrā’* deriva da una radice *hmr* molto produttiva che in ebraico ha dato anche origine al verbo che al *qal* significa ‘spumeggiare’ e al *poalal* ‘fermentare’: tuttavia in ebraico biblico troviamo il sostantivo solo una volta in Dt 32,14¹³. Questo ci porta a ritenere che *ḥamrā’* in aramaico biblico indicasse il vino, mentre in ebraico biblico si usasse *yayin*, e che in aramaico talmudico entrambi i termini siano rimasti come sinonimi: uno di derivazione aramaica, l’altro ebraica. La traduzione dei LXX di *tīrōš* con οἶνος può aver inoltre fornito un ulteriore supporto all’identificazione dei due termini.

Tīrōš invece non è attestato in aramaico biblico e non sembra essere entrato nell’aramaico posteriore¹⁴, tanto che, come abbiamo visto sopra, il Talmud mostra comunque qualche perplessità su cosa fosse questa bevanda, così da dover specificare che si tratti del vino attraverso l’interpretazione dei passi biblici in cui ricorre *tīrōš*. Se *Yoma* 76b si chiede: “*tīrōš* è il vino?”, vuol dire che in epoca talmudica questo termine non era usato, che era conosciuto solo dall’ebraico biblico e che era necessario specificare che si trattasse di *ḥamrā’*, vino, collegandolo, attraverso un tipico procedimento ermeneutico, alla povertà e non alla radice

¹² La radice *hmr* per il vino è attestata anche in siriano e arabo.

¹³ Cfr. Koehler, Baumgartner (2001, 330–331); Ringgren (2003). In Is 27,2 l’attestazione è discussa e va forse letta *ḥemed*.

¹⁴ Esistono le forme nominali *mēritā* in siriano e *mértā’* in aramaico che derivano dalla radice *yrt*.

yrš, come testimoniano, nel Talmud, i trattati *Shevuot* e *Yoma* e, successivamente, il commento di Rabbi Asher ben Yechiel.

Bibliografia

- Aspesi, Francesco. 2009. "Sacro vino." In *PHILOIN. Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*, a cura di Marta Muscariello, 3–17. Alessandria: Dell'Orso.
- Clines, David J.A. 1993–2011. *The Dictionary of Classical Hebrew*, 8 vols. Sheffield: Sheffield Academic Press.
- Dietrich, Oliver, Manfred Heun, Jens Notroff, Klaus Schmidt, Martin Zarnkow. 2012. "The Role of Cult and Feasting in the Emergence of Neolithic Communities. New Evidence from Göbekli Tepe, South-eastern Turkey." *Antiquity* 86: 674–695.
- Fleischer, Gunther. 2009. "tîrôš." In *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Gerhard J. Botterwech, Helmer Ringgren, Heinz-Josef Fabry, vol. 9, 1085–1096. Brescia: Paideia.
- Gesenius, Wilhelm. 1835–1853. *Thesaurus Philologicus Criticus Linguae Hebraeae et Chaldaee Veteris Testamenti*, 3 voll. Lipsia: Vogel.
- Homan, Michael. 2004. "Beer, Barley, and šēkār in the Hebrew Bible." In *Le-David Maskil. A Birthday Tribute for David Noel Freedman*, edited by Richard Elliott Friedmann, William Henry Propp, 25–38. Winona Lake: Eisenbrauns.
- Jastrow, Marcus. 1903. *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, 2 vols. London/New York: Luzac/Putnam.
- Koehler, Ludwig, Walter Baumgartner. 2001. *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, 2 vols. Leiden: Brill.
- Lohfink, Norbert. 2004. "jāraš." In *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Gerhard J. Botterwech, Helmer Ringgren, Heinz-Josef Fabry, vol. 4, 1–40. Brescia: Paideia.
- Ringgren, Helmer. 2003. "hmr." In *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Gerhard J. Botterwech, Helmer Ringgren, Heinz-Josef Fabry, vol. 3, 1–4. Brescia: Paideia.
- Tal, Abraham. 1976. "תירוש, A Study in the Meaning of a Biblical Word." In *Studies in Bible Dedicated to the Memory of Israel and Zvi Broide*, edited by Jacob Licht, Gershon Brin, 129–132. Tel-Aviv: Tel-Aviv University Press.
- Wald, Stephen G. 2007. "Kahana." In *Encyclopaedia Judaica*, edited by Fred Skolnik, Michael Berenbaum, vol. 11, 708–710. Detroit: Thomson Gale.